

IL PIÙ APPASSIONATO CANTO DI NATALE

di P. Nicola Albanesi (CM)

Intuitivamente, quando pensiamo alla festa di Natale il nostro immaginario collettivo si attiva e si fissa su alcuni simboli ben determinati, socialmente condivisi, come la famiglia, la concordia, la pace, la bontà, la solidarietà, la gratuità. A Natale tutti sono autorizzati a sentirsi più buoni. Ci si scambiano gli auguri, i regali: si riconosce implicitamente il valore dell'altro con cui viviamo abitualmente. Gli addobbi, le luci, il clima umano che si viene a determinare, tutto concorre a creare un'atmosfera di serenità rassicurante. Si potrebbe definire la festa del Natale come la festa del "calore umano".

È noto, dalle statistiche, che il numero dei suicidi aumenta notevolmente durante le festività natalizie. È chiaro che chi vive un disagio, un dolore, una perdita, a Natale lo senta più intensamente, proprio per il "deficit di umanità" di cui è vittima.

Naturalmente le nostre attese religiose si protendono verso un Dio della "consolazione". Perfino nella predicazione si tende a sottolineare quei temi rispondenti a questo clima: l'Emmanuele, il Dio-con-noi, il Princi-

pe della pace, il Dio della compagnia, della solidarietà universale. I canti tradizionali di Natale sottolineano i temi della luce, dello splendore, della beatitudine. "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama" è l'annuncio degli angeli ai pastori che ben rappresenta questa sensibilità.



Giotto, Cappella degli Scrovegni - Fuga in Egitto

Tuttavia i "Vangeli dell'Infanzia" (contenuti nei primi capitoli dei Vangeli di Matteo e Luca) ci raccontano tutto questo, ma anche qualcos'altro. Il mistero della nascita di Gesù è strettamente legato alle vicende drammatiche del nucleo familiare che Dio ha scelto e "preparato" per accogliere il

Figlio di Dio. Maria e Giuseppe hanno subito pagato il prezzo di tale accoglienza che è il rifiuto.

Maria viene inizialmente rifiutata da Giuseppe, che architetta di licenziarla in segreto a causa della sua gravidanza. Ambedue vengono rifiutati a

Betlemme, nei giorni del parto: non c'era posto "per loro" in albergo. L'accento è posto sul "per loro" che lascia intendere che invece "per altri" il posto c'era, eccome. Poi tutti e tre, Gesù, Giuseppe e Maria, vengono rifiutati da Erode che tenta di uccidere da subito il bambino. Sono costretti a fuggire in Egitto, e i bambini di Betlemme, i coetanei di Gesù, i "santi innocenti", pagano con il loro sangue l'ingresso di Gesù nel mondo. C'è un mistero di accoglienza e di rifiuto che S. Giovanni descrive in termini di luce e tenebre. "Veniva nel mondo la luce vera ma le tenebre non l'hanno accolta" (Gv 1, 1 ss). Entra nel mondo il

Verbo della vita e iniziano i problemi per chi l'accoglie. Un autentico paradosso. È stato così per Maria e Giuseppe, è stato così per i primi discepoli, e sarà sempre così per gli autentici testimoni del Vangelo.

Allora si capisce come il *Magnificat* di



Padova Cappella Scrovegni



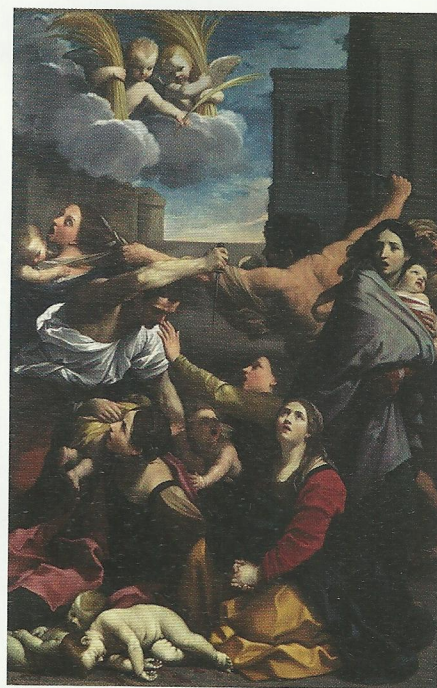
Maria (Lc 1,46-55) sia il più appassionato, il più struggente, il più rivoluzionario cantico di Natale che sia mai stato cantato. «L'anima mia magnifica il Signore / e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore / perché... ha confuso i superbi / ha rovesciato i potenti / ha impoverito i ricchi / e ha innalzato gli umili».

C'è un commento molto bello di Dietrich Bonhoeffer, un giovane pastore luterano, fine teologo, morto nel campo di concentramento di Flossenbürg il 9 aprile 1945, che vale la pena leggere e meditare. La sua opposizione al regime nazista, fatta a motivo della propria fede e come espressione della propria fede, l'ha reso giustamente famoso. Le sue "Lettere dal carcere" (1943-45) sono un gioiello di letteratura profetica, tagliente come la spada a due tagli di cui parla S. Paolo a proposito della Parola di Dio.

«A parlare qui non è la Maria dolce, delicata, trasognata, che a volte vediamo rappresentata sulle immagini, bensì una Maria appassionata, estasiata, fiera ed entusiasta. Niente dei toni dolci, malinconici o addirittura leggiadri di alcuni nostri cantici natalizi, bensì un cantico duro, forte, inesorabile che parla di troni rovesciati e di signori di questo mondo umiliati, della potenza di Dio e dell'impotenza degli uomini. Sono i toni delle donne profetiche dell'Antico Testamento - di Debora, di Giuditta, di Miriam - a rivivere qui sulle labbra di Maria. [...] Il fatto che Dio elegge Maria a suo strumento, il fatto che Dio



vuole venire personalmente in questo mondo nella mangiatoia di Betlemme, non è un idillio familiare, bensì l'inizio di una conversione totale, di un riordinamento di tutte le cose di questa terra [...] Nessun violento e nessun



Guido Reni, *Strage degli innocenti*

grande osa avvicinarsi alla mangiatoia, e neppure il re Erode l'ha osato. Appunto perché qui vacillano i troni, cadono i violenti, precipitano i superbi, perché Dio è con gli infimi; qui i ricchi vengono annientati, perché Dio è con i poveri e gli affamati, perché egli sazia gli affamati e manda a mani vuote i sazi e i ricchi. Per questo Cristo è venuto al mondo come bambino nella mangiatoia, come figlio di Maria».



Ci possono essere dunque due modi di pensare al Natale frutto di due diverse sensibilità. Da un lato il Dio della *consolazione*, che aiuta a vivere in una atmosfera di intima gioia, di stupore attonito e commosso. È un Dio vicino, comprensibile, che non fa paura. Gesù bambino è il volto rassicurante di Dio. Dall'altro lato, il Dio dell'*inquietudine*! L'immagine di un Dio rifiutato, sin da quando mette il primo piede nel mondo, è un Dio della crisi. Cristo si presenta da subito come *pietra d'inciampo*. Di fronte a lui occorre prendere una decisione: *pro* o *contro*. Non si può rimanere neutrali. E chi si decide per lui deve mettere in conto di stare con il suo Dio nella dimensione della croce, con quan-

to di sconfitta, arretramento, sofferenza tutto ciò comporta. Conduce a vivere di fede nelle contraddizioni della vita. Invita a costruire insieme a Lui il "suo" Regno. Non è il Dio che risolve i problemi dell'uomo. È un Dio che fa problema, che crea tensioni, che spinge ad andare oltre... un Dio che non lascia in pace! ■

